

Recupero e gestione delle selve castanili nel territorio delle Valli di Lugano e nel Luganese

Alcuni dati del territorio che fanno riflettere

Il 68.7% del territorio della Capriasca, della Val Colla e della sponda sinistra del Cassarate (Sonvico, Cadro e Villa Luganese), in base ai dati rilevati nel 1997, è ricoperto da bosco; attualmente supera il 70%. Negli ultimi trent'anni, i terreni arabili, i prati e i pascoli situati nel fondo valle e in prossimità degli abitati sono diminuiti del 22.1%, mentre le superfici agricole utili dei maggenghi e degli alpeggi del 24.30%. La perdita di terreni agricoli produttivi è stata più marcata nei fondovalle; il 90% del terreno sottratto all'agricoltura è stato utilizzato per assecondare le esigenze della crescita dovuta alla pressione urbana. Le superfici dei maggenghi e gli alpeggi, in disuso a causa del progressivo abbandono dell'attività agricola, sono andate a beneficio del bosco pioniero. Nella Regione Valli di Lugano il 40% circa della superficie forestale è costituita da selve castanili o da bosco misto di castagno.

Negli ultimi vent'anni l'azienda forestale regionale ha promosso, congiuntamente ai Patriziati, ai Comuni, alle Associazioni e ai privati, importanti interventi forestali. È così emersa la difficoltà di assicurare una gestione appropriata e durevole, in particolare delle selve castanili che fanno parte del paesaggio culturale in base a nuovi indirizzi.

Progetto per il recupero e la gestione delle selve castanili

Nel catasto cantonale figurano attualmente censite, nel comprensorio delle Valli di Lugano, oltre un centinaio di selve castanili meritevoli di essere recuperate. La Regione ha commissionato uno studio inteso a valutare le selve castanili di particolare pregio e allo stesso tempo idonee ad essere recuperate e convertite quali superfici utili per l'attività agricola. Sono state considerate e analizzate 25 selve castanili particolarmente idonee, dal profilo morfologico e dell'accessibilità, per la gestione agricola. Congiuntamente alla Sezione forestale cantonale e all'Unione contadini ticinesi, nel corso della primavera del 2009 è stata organizzata una mattinata informativa sul tema del recupero e della gestione delle selve castanili nel territorio della Regione Valli di Lugano e nel Luganese, alla quale sono stati invitati gli agricoltori attivi nel comprensorio, come pure i Comuni e i Patriziati coinvolti nel progetto. Nel corso dell'incontro, a cui hanno preso parte una trentina di persone, sono state presentate le possibilità, i benefici e i compiti per gli agricoltori interessati a gestire delle selve castanili; sei di loro hanno manifestato interesse a gestire le selve castanili che potrebbero essere riconvertite in aree agroforestali.

La proposta di recupero delle selve castanili favorirebbe delle ripercussioni positive a livello locale e regionale, segnatamente la rivalorizzazione paesaggistica e una ricaduta economica a sostegno delle aziende agricole. In base a un accordo tra il Cantone e l'Ufficio federale dell'agricoltura, pur continuando a far parte giuridicamente del



bosco, le stesse possono essere annunciate da parte delle aziende agricole quali aree di compensazione ecologica e beneficiare dei pagamenti diretti annuali. Per un ettaro di bosco gestito il contributo riconosciuto all'agricoltore varia da Fr. 2'500 a Fr. 3'000 circa, a dipendenza della declività del terreno, del numero di alberi, dei requisiti per le aziende bio, eccetera.

L'interesse degli agricoltori ha permesso di promuovere dei contatti formali con i Comuni, i Patriziati e i proprietari privati delle selve castanili per valutare congiuntamente l'esecuzione degli interventi di recupero; i primi riscontri sono stati positivi. La Regione Valli di Lugano che, nell'ambito della nuova politica regionale, verrà integrata a corto termine nell'Ente regionale per lo sviluppo del Luganese, congiuntamente alla Regione Malcantone, alla Città di Lugano e ai Comuni del Polo, ha dato la sua disponibilità ad assumere il ruolo di ente promotore ed eventualmente esecutore, collaborando attivamente con la Sezione forestale affinché il recupero delle selve castanili prenda forma concreta con il sostegno degli Enti pubblici e privati locali. Il nuovo organismo disporrà degli strumenti operativi per dare continuità nei prossimi anni al progetto di valorizzazione delle selve castanili con una prospettiva di lungo termine.

Il progetto rappresenta un'interessante iniziativa che contribuirà a valorizzare le selve castanili in disuso in modo durevole. In passato queste costituivano una risorsa essenziale e vitale per la civiltà rurale: garantivano infatti il sostentamento alimentare per circa sei mesi alle famiglie contadine.

Regioni Valli di Lugano

Selva castanile ripristinata e gestita in Alto Malcantone
(Foto: Giorgio Moretti).

La *Belúsciora*: l'albero più vecchio di Sonvico

Se ci si addentra nei boschi sopra il paese di Sonvico ci si accorge facilmente della dominanza dei castagni. Lassù l'"albero del pane" è stato per secoli coltivato per nutrire le famiglie durante i lunghi inverni.

Tra i castagni, ci s'imbatte nella chiesetta di San Martino, considerata fra le più antiche in stile romanico della regione del Luganese. I restauri del 1986 e l'esplorazione archeologica dell'anno successivo hanno permesso di rinvenire le fondamenta di un edificio di culto preesistente, uno dei pochi esempi di chiesa in legno del versante Sud delle Alpi, databile tra il 650 e il 700 d.C.. Legno che molto probabilmente era stato ricavato in loco nei pascoli alberati che caratterizzavano il paesaggio della collina.

Percorrendo un piccolo sentiero, che si snoda in prossimità della chiesetta, si giunge in località "*Pian Pirétt*", un piccolo piano affacciato sul golfo di Lugano. Da qui è possibile ammirare un maestoso albero di castagno, reminiscenza di un'importante piantagione di castagni realizzata alla fine dell'Ottocento.

Maurizio Cerri, grande conoscitore del paesaggio e della cultura di Sonvico, ci informa che nei Piani di assestamento del 1913-25, probabilmente redatti dal forestale Arnoldo von Leutter, si segnalava che "[...] in Soriva è stata

effettuata nel 1891 una piantagione a pascolo alberato. Sono stati messi a dimora 940 alberelli grossi 3,5 centimetri a un metro dal suolo, capitoltozzati e potati a 2 metri e 50 di altezza, sorretti da pali di castagno, rinvolti da rovi e tenuti insieme da filo spinoso. Le buche erano profonde 60 centimetri e larghe un metro per un metro. Gli alberi sono stati messi a una distanza di 15 metri, l'innesto era previsto dopo -14 anni. L'angolo Sud-Ovest della piantagione venne decimato da un incendio. Nel 1917 la selva era giudicata florida e la raccolta delle castagne era data in affitto (quattro lotti) tramite pubblico incanto. Si stimava una resa di cento quintali di castagne [...]".

Dalle foto aeree dei primi decenni del secolo emerge che tutta la collina appariva come un vasto parco con i castagni ordinati con precisione a reticolo su file regolari. Fa sorridere pensare che oggi tendiamo a creare parchi con

alberi provenienti da chissà quale Paese lontano, con sforzi anche finanziari importanti, mentre una volta il paesaggio attorno agli abitati era contraddistinto da vasti parchi alberati, dominati perlopiù da castagni innestati, che sfamavano la popolazione e riscaldavano le case, con un fondo erbaceo che permetteva anche di nutrire il bestiame.

Queste vestigia del passato ce le ricorda "*r Alborón*", l'ultimo dei quattro grandi alberi secolari presenti in loco.

Racconta Cerri che "*gli informanti ricordano che il penultimo rimasto venne abbattuto negli*

anni Venti dai fratelli gemelli Mario e Francesco Piazza. Il taglio e la lavorazione del legname durarono tutta la stagione invernale e i Piazza ne allestirono una catasta gigantesca. La legna venne suddivisa tra la proprietaria della pianta Giovannina Bignasca e i due giovani che avevano svolto il lavoro".

Interessante è anche l'ipotesi, avanzata nel 1918 dai forestali, che la diffusione degli alberi di castagno nella regione potesse aver avuto origine primaria da questi alberi.

"*r Alborón*" è ritenuto il più vecchio albero presente sul territorio comunale di Sonvico. Al piede, la sua circonferenza è di oltre dieci metri, ma è difficile stabilirne con precisione

l'età, anche perché l'interno è in parte cavo.

La varietà è chiamata *belúsciora*: "*altrove frequentemente detta rossèra, [...] è una castagna piuttosto tardiva, non molto saporita ma sana, abbastanza grossa, appiattita sulle due facce, con una buccia piuttosto chiara e lucida*".

L'indicazione, che la pianta in questione sia una *belúsciora*, l'ha avuta Cerri spulciando i già citati piani di assestamento del 1913-25.

Da questo albero sono state raccolte, quest'anno, delle marze con l'intento di ricreare delle giovani piante di castagno allo scopo di salvaguardare questa varietà, che potrebbe definitivamente scomparire se anche l'ultimo "*alborón*" venisse a mancare.

Paolo Piattini



L'albero più vecchio di Sonvico in tutta la sua magnificenza.
(Foto: Paolo Piattini)

La battaglia dei sassi grossi o delle castagne di Giornico?

Pochi sono gli abitanti della Svizzera italiana che non abbiano mai sentito parlare della battaglia dei sassi grossi di Giornico. Immagino, però, che sono pochi anche quelli che sanno che all'origine vi è anche la nostra castagna.

Sembra incredibile come questo prodotto abbia determinato la storia della nostra regione dai tempi dei Romani sino a oggi. Il ruolo di primaria importanza che il castagno ha rivestito per l'economia contadina fino dall'inizio del Novecento emerge dalle annotazioni di un certo Schino, che nel tardo Settecento scrisse che le selve sono le più utili e più importanti, perché ovunque sono formate da fertili castagni, i quali spesso sostituiscono negli anni di carestia il pane e tutti gli altri alimenti, cosicché il contadino attribuisce ai castagni un'importanza molto più grande che agli alberi da frutta e altrettanto grande che alla coltivazione dei campi.

Quindi, per i castagni si era disposti ad arrivare fino alla battaglia... Torniamo però alla storia dei sassi grossi, che ha fatto proprio storia.

Nel mese di novembre del 1478 gli urani occuparono la Valle Leventina, dove furono accolti come liberatori. La loro azione proseguì verso Bellinzona con l'apporto di molti soldati valligiani. Il 30 novembre il grosso dell'esercito (circa 7mila uomini) si trovava sotto le mura di Bellinzona. Il 2 dicembre riuscì ad aprire una breccia nelle mura del Castelgrande. Milano fu costretta ad organizzare in fretta e furia un esercito per contenere le mire confederate. Questa armata, forte di 10mila uomini, ricacciò oltre le fortificazioni di Bellinzona i confederati. Il 16 dicembre, in modo del tutto inatteso, questi ultimi abbandonarono il campo e rientrarono frettolosamente oltralpe, attraverso i passi del San Gottardo e del San Bernardino. Il peggioramento del tempo con forti nevicate li obbligò a lasciare il campo per evitare di trovarsi senza collegamenti. Solo un esiguo numero di soldati (circa 500), in gran parte urani, rimase di presidio in Valle Leventina. Due giorni dopo, il Consiglio segreto ducale decise di continuare nell'azione punitiva nei confronti della Valle. Ordinò quindi di proseguire e di occupare la Leventina fino al passo del San Gottardo. Diecimila soldati erano probabilmente più di tutta la popolazione leventinese e questo deve aver fatto propendere per l'azione immediata. Nei giorni seguenti l'esercito avanzò fino all'imbocco della Leventina, dove la Valle si restringe.

Tre giorni dopo il Natale di quel lontano 1478 - trascorso, mi piace immaginare, davanti al caminetto a mangiare castagne - i leventinesi ebbero da fronteggiare l'armata del Ducato di Milano, sapendo sfruttare a loro favore le avverse condizioni meteorologiche e la perfetta conoscenza del territorio. Nella strettoia subito dopo il paese di Bodio, prima di Giornico, le truppe milanesi avanzavano forzatamente ammassate; quando la testa della lunga colonna sbucò nel piano antistante Giornico e iniziò la manovra di allargamento e



Monumento presente a Giornico, in ricordo della battaglia. (Foto tratta dal sito del Comune di Giornico).

dispiegamento, i valligiani (con i pochi urani rimasti), che senza difficoltà potevano seguire dall'alto tutte le manovre, attaccarono facendo precedere grandi rotolamenti di sassi e tronchi che misero in rotta l'esercito ducale. La disfatta fu totale e quasi incredibile, vista la disparità delle forze in campo. Con la Pace di Lucerna di due anni dopo (nel 1480), il ducato di Milano rinunciò a ogni pretesa sulla Valle Leventina, che passò sotto controllo urano. I confederati ottennero l'esenzione dai dazi doganali nel ducato e la Leventina ottenne il controllo degli alpeggi e in particolare recuperò i possedimenti in boschi di castagno fuori valle.

Le liti di confine, che portarono alla battaglia dei sassi grossi, sorsero tra gli urani e il Ducato di Milano per i boschi di castagno fin dal 1440, quando la Leventina fu ceduta a Uri e una parte delle selve venne a trovarsi al di là del nuovo confine, spostato da questo momento a Sud di Personico, sul territorio della Riviera e del Ducato di Milano. Nella storia del Cantone Ticino, Rossi e Pometta scrivevano: *"Si appressava l'inverno: i Leventinesi, proprietari di selve di castagno sui territori milanesi di Iragna, Lodrino e Moleno, non avevano potuto fare la raccolta delle castagne perché fuori dal loro Stato; e ciò li privava del loro cibo indispensabile"*.

La mancanza di castagne fu il pretesto, se non il vero motivo, che diede luogo quindi alla battaglia dei sassi grossi a Giornico.

Dalle castagne che rotolano fuori dai ricci, ai sassi che rotolano giù dalla valle per potersi sfamare, grazie all'albero del pan...

Paolo Piattini